**TEOLOGIA 1**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

**Lez 1°- 10 ottobre 2023**

1 . Nella raccolta del Nuovo Testamento noi ci troviamo di fronte a quattro scritti chiamati Vangeli; sono gli autori del II secolo che li hanno chiamati così e sono facilmente distinguibili in due gruppi, lo sappiamo bene. Da una parte Giovanni è a sé, dall’altra Matteo, Marco e Luca si assomigliano molto al punto da essere quasi paralleli in tanti episodi e quindi sono stati chiamati sinottici perché si possono leggere con un unico colpo d’occhio. Questi libretti sono nati nella Chiesa, cioè nella comunità cristiana, non sono stati la trascrizione diretta delle parole di Gesù e non sono neanche un diario della vita degli apostoli mentre Gesù predicava. Sono il deposito scritto della predicazione apostolica.

Prima dei testi scritti c’è la comunità vivente che ha una esperienza personale e comunica verbalmente, da persona a persona, questa esperienza. Quindi, all’origine, c’è l’esperienza che gli apostoli hanno fatto di Gesù, alcuni uomini che storicamente, in modo concreto, pratico, quotidiano, hanno vissuto con Gesù. Lo hanno conosciuto bene, sono rimasti affascinati da lui e turbati dal modo tragico con cui è finita la sua vita. Poi però, rincuorati e trasformati dall’incontro con il Risorto, la loro vita è cambiata radicalmente. Di lì parte l’avventura degli apostoli che cominciano a predicare quella che è stata la loro esperienza e cominciano un lavoro di ricordo, di ripensamento di quello che è stato.

2 . In questa fase di tradizione orale si inserisce anche un uomo di nome Marco il quale solo trent’anni dopo e anche di più – rispetto al momento culminante della vita e della risurrezione di Gesù (anno 30) – mette per iscritto quella predicazione che per oltre 30 anni era stata diffusa oralmente. L’opera risulta così “secondo Marco” in greco «KATA MARKON» «*katà Markon*». Il vangelo è di Gesù, sempre e solo di Gesù; Marco è il mediatore umano. Allora la formula corretta sarebbe: “Vangelo di Gesù Cristo secondo Marco”. Inevitabilmente Marco ci ha messo qualcosa di suo perché ha scritto secondo il suo gusto, secondo la sua sensibilità, secondo la capacità di comprensione delle persone a cui il suo lavoro si rivolgeva e secondo la propria esperienza. Marco, infatti, ha visto le cose in un certo modo e, data la sua vita e la sua esperienza, ha percepito la realtà in un certo modo, caratteristico del suo messaggio evangelico. Marco è diverso da Matteo e da Luca e ha proiettato sulla figura di Gesù un’altra luce, diversa, ma non in contrasto con gli altri evangelisti.

E’ importante partire dal personaggio che sta dietro al libro, cioè l’autore. Il racconto di Marco è strettamente legato alla persona di Marco e allora se riusciamo a capire meglio chi era, che cosa ha fatto, ci riuscirà più facile capire anche come scrive e perché scrive. Il testo più antico che noi possediamo di informazione sui vangeli è di un certo Papia che fu vescovo di Gerapoli, in Asia minore. Se siete stati in Turchia l’avete visitata con il nome di Pamukkale, (= castello di cotone); a quel tempo si chiamava Gerapoli. Nel 120, quindi all’inizio del II secolo, il vescovo di quella comunità è un abile letterato che ha fatto uno dei più antichi commenti ai vangeli, che purtroppo non ci è stato trasmesso ed è sopravvissuto solo in piccoli frammenti citati da altri autori. Di questo Papia noi abbiamo il frammento in cui descrive gli evangelisti. È la prima volta che, nella letteratura, troviamo raccontato qualcosa sull’evangelista Marco.

3 . «Marco, che era stato interprete di Pietro, scrisse con accuratezza, ma non in ordine, quanto ricordava delle cose dette o compiute dal Signore. Egli infatti non aveva ascoltato né seguito il Signore, ma più tardi ascoltò e seguì Pietro. Questi dava le sue istruzioni secondo le necessità degli uditori e non come una sintesi ordinata delle parole del Signore, cosicché Marco non ha commesso alcun errore a metterne per iscritto alcune come se le ricordava. Non ebbe infatti che una preoccupazione: non omettere nulla di ciò che aveva udito e in esse non falsare nulla».

Papia dice espressamente che Marco contiene la predicazione di Pietro. È Pietro

che predicava la sua esperienza e Marco ha fatto l’interprete di Pietro. Pietro parla in aramaico e Marco traduce in greco. Pietro un po’ di greco lo parlava, ma dovendo spiegare delle cose complesse non ci riusciva, quindi ha avuto bisogno di interpreti e Marco è stato uno di questi; un altro è stato Sila o Silvano. Marco, quindi, interprete di Pietro. Il nostro personaggio viene ricordato negli Atti degli Apostoli, viene però chiamato Giovanni e si dice che Marco è solo il nome aggiunto. Nella tradizione ebraico–ellenistica era infatti molto comune che le persone avessero due nomi: uno di tradizione ebraica e uno di tradizione greca. Marco era di famiglia sacerdotale, di nobile famiglia sacerdotale, originario di Gerusalemme.

4 . Negli Atti degli Apostoli, là dove viene presentato questo personaggio, si dice anche che è figlio di una signora di nome Maria, proprietaria di una casa grande di Gerusalemme dove si riunisce la comunità apostolica. Ora, gli studiosi, tenendo conto di tanti particolari differenti, sono arrivati all’ipotesi che questa casa, grande, che ospita la comunità apostolica, sia quella che noi chiamiamo “cenacolo”. Cenacolo vuol dire semplicemente sala da pranzo o da cena, però una sala si trova in una casa. Noi sappiamo dai vangeli che quando Gesù, in vista della celebrazione pasquale mandò i discepoli a chiedere ospitalità in casa di qualcuno, fu accolto al “piano di sopra” in una sala grande addobbata con i tappeti, preparata. Quindi è una casa con il piano superiore e questa non è una realtà così comune. È quindi una casa nobiliare con ampi spazi, capace di ospitare un numeroso gruppo di persone.

Marco è il figlio del padrone del cenacolo, ovvero, il cenacolo si trovava in casa di Marco. Il cenacolo, pertanto, quella stanza concreta, fu testimone dell’Ultima Cena di Gesù, ma non solo; le apparizioni pasquali, infatti, avvennero lì e anche il fatto della Pentecoste avvenne lì. Quel gruppo di discepoli aveva fatto la cena pasquale in casa di Marco, ma poi si era rifugiata lì e il giorno di Pasqua era ancora chiusa lì e cinquanta giorni dopo, a Pentecoste, era sempre e ancora lì; ci avevano messo le radici. Avevano chiesto ospitalità per una sera… e poi hanno finito per abitare lì. Capite che cosa vuol dire? Che la comunità apostolica ha abitato in casa di Marco; il primo gruppo cristiano ha avuto la propria esperienza iniziale nella casa dove abitava questo personaggio che, a quell’epoca, doveva essere un ragazzo.

L’anno della passione di Gesù è, con ogni probabilità, l’anno 30 e in quel periodo Giovanni, detto Marco, figlio di una nobile famiglia sacerdotale di Gerusalemme, doveva essere un ragazzino, direi di 10/15 anni, non di più, il quale visse quelle esperienze in modo estremamente lontano e superficiale. Si accorse che stava capitando qualche cosa in casa sua, ma non doveva essere interessato più di tanto.

Marco ha lasciato la propria firma del suo vangelo in un episodio, brevissimo, narrato in due soli versetti. È un particolare suo, esclusivo, che molto probabilmente lo ritrae come protagonista. Si parla quindi di Marco, nel vangelo secondo Marco, senza che venga nominato.

È un modo fine dell’autore per presentare il proprio ruolo; capita così anche con i pittori che spesso inserivano il loro volto, l’autoritratto, nelle proprie opere. Così ha fatto Raffaello nell’affresco detto “La scuola di Atene”; così ha fatto Michelangelo nella grande scena del Giudizio Universale sulla parete di fondo della cappella Sistina.

5 . La comparsa di Marco è nel Getsemani; troviamo questi due versetti al capitolo 14 e sono i versetti 51-52. Si dice che in quella notte di luna piena, mentre Gesù era nel Getsemani a pregare e gli apostoli dormivano, arrivano i soldati e lo arrestano. Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono.

**Mc 14,*51****Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. 52Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo*.

Questo è il brevissimo autoritratto di Marco; è un episodio che l’autore ha voluto inserire perché lo ritiene significativo. É stato il momento in cui lui ha preso parte alla vicenda di Gesù; ma come ha fatto a trovarsi lì? Con un po’ di fantasia, fondata comunque su dati altamente probabili, possiamo ricostruire la scena.

Il ragazzo notò la presenza di quel gruppo di uomini in casa sua per quella cena di pasqua; probabilmente non ebbe occasione di incontrarli, lui rimase in un altro ambito della casa, ma vide e spiò con l’interesse tipico di un bambino di fronte a dei fatti inconsueti. Probabilmente Marco uscì di casa di nascosto, saltò dalla finestra e scavalcò il muro. Il fatto che abbia avuto addosso un lenzuolo è segno che era ricco. Noi siamo talmente abituati ad avere le lenzuola che non ci rendiamo più conto del fatto che invece, nell’antichità, era un distintivo dell’aristocrazia perché la gran parte delle persone dormiva vestita, con il mantello. Non c’era infatti la possibilità di svestirsi e di usare il lenzuolo. Questo ragazzino, che con il lenzuolo addosso segue giù dalla scala quel gruppo di uomini, è una figura strana nella notte di Gerusalemme. Si incamminò poi su dalla strada del Getsemani e, nascosto dietro gli alberi di ulivi, tenne d’occhio quelle persone, le vide dormire, vide Gesù pregare. Probabilmente lo sentì anche nella sua angoscia, vide arrivare i soldati e poi, d’improvviso, sentì una manata sulle spalle. Una di quelle guardie lo ha bloccato, ma ha afferrato solo il lenzuolo; lui, impaurito, come tutti gli altri fuggì via lasciando il lenzuolo nelle mani del soldato e tornò a casa così com’era, nudo, giù di nuovo per la valle del Cedron, su per l’altra valle e arrivò a casa; saltò il muro, entrò nella camera sperando che sua madre non si fosse accorta di nulla. Racconterà l’episodio solo 30 anni dopo.